

## I pm: nessuno sconto per i magistrati

Pochi minuti per segnare un destino. Ma in aula né il dott. Lembo, né il dott. Mondello, hanno battuto ciglio. Entrambi magistrati, sapevano che per i reati loro contestati la richiesta della pubblica accusa sarebbe stata severa. Non pensavano pesantissima, perché qualche concessione di attenuante almeno se l'aspettavano. E in ogni caso una richiesta che confidano possa essere disattesa dal tribunale (D'Alessandro presidente), davanti al quale si svolge da sette anni il processo sulla gestione dei pentiti messinesi e sui presunti favori dei due magistrati all'associazione mafiosa peloritana.

Quattordici anni e tre mesi (e tre anni di libertà vigilata e interdizione dai pubblici uffici) è stata la richiesta di condanna pronunciata dai pubblici ministeri Antonio Fanara e Federico Falzone (alla presenza del procuratore capo Vincenzo D'Agata), per l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo.

Dodici anni di reclusione sono stati sollecitati per l'ex capo dei Gip di Messina, Marcello Mondello (più tre anni di libertà vigilata e interdizione). Sei anni di reclusione per il boss pentito Luigi Sparacio (un anno di libertà vigilata) al quale non è stata riconosciuta (attenuante dell'art. 8 per) collaboratori di giustizia. Cinque anni (e interdizione) per il maresciallo dei carabinieri Antonio Princi, collaboratore del giudice Lembo.

Due anni di reclusione per Vincenzo Paratore, collaboratore di giustizia, per il quale - a differenza di Sparacio - è stata riconosciuta la validità della collaborazione.

E' finita così, dunque, la requisitoria dei rappresentanti dell'ufficio di Procura che per sette udienze hanno sostenuto l'accusa che, nata dalle denunce dell'avvocato Ugo Colonna, si fonda soprattutto sulle dichiarazioni convergenti dei "pentiti" messinesi, tutti impegnati a ripetere di favori ottenuti dalla cosca Sparacio da parte dei giudici Mondello e Lembo. Quest'ultimo, avrebbe anche "pilotato" - secondo l'accusa - le dichiarazioni dei collaboratori, inducendoli a non accusare "uomini d'onore" di Cosa nostra come Michelangelo Alfano, Santo Sfameni e Luigi Sparacio. E Sparacio, da falso "pentito" avrebbe poi indotto i suoi ex accoliti che man mano saltavano il fosso decisi a collaborare con la giustizia, a non accusare il dott. Lembo per la gambizzazione dell'avv. Ricciardi e Sfameni per il ferimento del giornalista Mino Licordari.

Dopo la conclusione dei pubblici ministeri, è giunta anche un'altra pesante richiesta avanzata al tribunale dall'Avvocatura dello Stato, che sì è costituita parte civile. L'avv. Angela Palazzo, nel sollecitare l'affermazione della responsabilità degli imputati, "pubblici ufficiali", ha chiesto il risarcimento dei danni morali e all'immagine delle istituzioni: un milione di euro per il dott. Lembo e per il dott. Mondello e cinquecentomila euro per il maresciallo Princi. E contro il sottufficiale dell'Arma, collaboratore del dott. Lembo, s'è costituito il brigadiere dei carabinieri Antonio Foti, che sarebbe stato minacciato da Princi. Secondo l'avv Carmelo Vinci, la cui posizione di Princi «è umanamente comprensibile», non v'è dubbio della colpevolezza dell'imputato del quale ha chiesto la condanna e il risarcimento dei danni materiali e morali.

E di risarcimento pari a 150 mila euro a carico del dott. Lembo è la sollecitazione conclusiva dell'avv. Fabio Di Santo, intervenuto per patrocinare le ragioni, del "pentito" Antonino Cicco. 150 mila euro pari a tre anni di stipendio di pentito che sono venuti meno poiché il dott. Lembo aveva dato parere contrario alla concessione del programma di protezione, sebbene il parere favorevole di altri magistrati che avevano catalogato Cicco - autore di quattro omicidi e che ha reso dichiarazioni anche sulla strage di Capaci - come

collaboratore attendibile. Cicco ha raccontato di essere stato indotto a non accusare Alfano, Mondello, Sfameni e Cavò e di essere stato ignorato dal dott. Lembo quando aveva intenzione di rendere dichiarazioni. Lo stesso dott. Lembo, racconta il "pentito", «mi strappò un foglio dove erano scritti i nomi di coloro che volevo accusare e che erano suoi amici».

In una dichiarazione l'avv. Renato Milasi, che con l'avv. Carmelo Passanisi, difende il dott. Lembo, dice: «non mi interessa discutere sull'entità della pena richiesta, anche una pena irrisoria sarebbe ingiusta; è l'impostazione accusatoria che mi sconcerta: i due pubblici ministeri hanno semplicemente ignorato quanto è stato accertato in sette anni di dibattimento, con centinaia di testimoni, anche qualificati, che hanno deposto a favore del dott. Gianni Lembo. E non mancano errori di tecnica nella modulazione delle pene, sarò più chiaro quando verrà il mio turno».

Venerdì è previsto l'intervento dell'avv. Gianfranco Li Destri, difensore dell'avv. Ugo Colonna, costituito parte civile, che impegnerà il tribunale per cinque udienze.

**Domenico Calabrò**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**